

## LA CATALOGAZIONE NEI MUSEI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO: CONTRIBUTO PER UNA TERMINOLOGIA RAGIONATA

«L'occuparsi di definizioni è un'attività ricca di contenuti perché attraverso la precisione logica e fattuale a cui obbliga la definizione si può arrivare alla radice e all'essenza dell'argomento, separare il fondamentale dal superfluo, dissipare la nebbia mistica che avvolge molte cose e le rende più problematiche di quanto non siano in realtà.»

ABRAHAM P. YEHOSHUA

### 1. INTRODUZIONE

Nel numero di «Archeologia e Calcolatori» del 2003 è stato pubblicato un lavoro a più mani (D'AMBROSIO *et al.* 2003) che illustrava l'impostazione, i criteri guida e i primi risultati del progetto IDRA (Informatizzazione Dati Reperti Archeologici), avviato dall'Ufficio Musei della Regione Lazio e destinato alla catalogazione dei reperti archeologici. Raccogliamo volentieri l'invito della redazione della rivista a dare un seguito a quel primo contributo, in una fase in cui il lavoro condotto sulla banca dati, in particolare nella revisione della lista terminologica relativa alla voce "Definizione dell'oggetto", ci ha permesso di predisporre un vocabolario rappresentativo dal punto di vista statistico e sufficientemente elaborato dal punto di vista concettuale.

#### 1.1 *Il progetto IDRA*

Prima di affrontare questo argomento specifico, tuttavia, è opportuno illustrare brevemente il progetto, che ha raggiunto un notevole livello di maturità e di qualità, sia per la quantità dei record, sia soprattutto per l'efficienza del sistema costantemente perfezionato. Il lavoro di questi dieci anni, presentato in numerose occasioni pubbliche<sup>1</sup>, ha creato una rete di rapporti – con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), le Soprintendenze archeologiche, i musei locali, gli uffici provinciali – e una serie di aspettative

<sup>1</sup> Tra cui: *Dalle schede di carta alle banche dati condivise. Esperienze nella catalogazione integrata dei beni archeologici del Lazio*, Giornata di presentazione delle attività dell'Ufficio Musei della Regione Lazio (Roma, 15 giugno 2004); *La catalogazione nei musei del Lazio: verso l'integrazione delle banche dati*, Presentazione dell'Accordo tra il Ministero per i Beni Culturali e la Regione Lazio in materia di catalogazione, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Roma, 19 dicembre 2007); *Verso l'archivio catalografico dei musei del Lazio. Una banca dati condivisa*, Workshop presso la Festa dei Musei, delle Biblioteche e degli Archivi del Lazio (Roma, 20 marzo 2009). Cfr. anche D'AMBROSIO, PASCUCCI 2009; PASCUCCI c.s. Questi e altri contributi sono visualizzati all'indirizzo [http://www.culturalazio.it/site/it-IT/Argomenti/Banche\\_dati\\_online/](http://www.culturalazio.it/site/it-IT/Argomenti/Banche_dati_online/).



Fig. 1 – Reperti della banca dati IDRA, esemplificativi della varietà tipologica e cronologica del patrimonio schedato.

che hanno reso la Regione Lazio, come del resto prevede la normativa vigente, un punto di riferimento per le attività di catalogazione.

La banca dati IDRA è stata costituita nel 1999 dalla Regione Lazio in collaborazione con la società Andromeda, per valorizzare la grande quantità di schede di carta di reperti dei musei (Fig. 1) giacenti negli archivi regionali, compilate spesso in modo disomogeneo e a volte nel mancato rispetto delle normative nazionali. L'obiettivo principale era quello di mettere a punto uno strumento di agevole archiviazione e consultazione a disposizione sia degli uffici regionali e dei direttori dei musei, sia della fruizione esterna, utile alla quantificazione e alla individuazione immediata dei beni conservati nei musei stessi.

Il processo di formazione di una prima base di dati è stato notevolmente complesso e articolato: l'esame delle schede di archivio e l'identificazione degli errori e delle incongruità più frequenti sono andati di pari passo con l'individuazione delle modifiche e integrazioni da apportare al software, per conciliare la correttezza scientifica con la normalizzazione dei dati e il rispetto del tracciato della scheda RA dell'ICCD.

In un'ulteriore fase del progetto, un campione di qualche migliaio di schede, complete di immagini digitali (archivate e visualizzabili insieme alle informazioni testuali), è stato sottoposto ad interventi di bonifica e normalizzazione, che hanno comportato, tra l'altro:

- controlli e cambiamenti nella strutturazione gerarchica delle informazioni;
- verifica di dati essenziali mancanti e relative integrazioni;
- verifica della correttezza dei valori registrati e successive correzioni, come l'eliminazione di dati ridondanti;
- semplificazione della terminologia;
- controllo, correzione ed integrazione dei titoli presenti nell'Archivio Bibliografico;
- controllo del corretto abbinamento tra schede e relative immagini digitali.

Il sistema lavora su una banca dati centralizzata, residente presso gli uffici regionali, a cui si collegano le postazioni client. Lavorare in rete incoraggia l'autonomia dei musei locali nelle attività di catalogazione, per renderla più rapida ed efficace, ma garantisce il controllo e il coordinamento delle operazioni di immissione dei dati. L'utilizzo del software "in locale", evidentemente, impedirebbe che tutte le informazioni archiviate fossero a disposizione di ciascun utente in tempo reale.

L'inserimento dei dati mediante selezione da una struttura gerarchicamente articolata offre notevoli vantaggi: errori di digitazione e discrezionalità dell'utente sono ridotti al minimo a beneficio della fruibilità dei dati archiviati e del rispetto degli standard definiti dall'ICCD. Le procedure di immissione sono più agevoli e rapide, grazie anche ad opzioni di compilazione automatica per lotti di schede; le interrogazioni sono facilitate e riguardano praticamente tutte le informazioni presenti in banca dati. Le operazioni di gestione condotte dall'amministrazione centrale sono semplificate ed efficaci e garantiscono una corretta e rapida comunicazione dei contenuti informativi all'ICCD.

## *1.2 Risultati e prospettive*

I risultati raggiunti si possono riassumere come segue:

- la revisione e l'inserimento di più di 12.000 vecchie schede di archivio;
- la compilazione di più di 4500 nuove schede;
- l'acquisizione digitale di più di 11.000 immagini, inserite in banca dati a corredo delle schede;
- l'esecuzione di quattro campagne fotografiche nei musei, che hanno prodotto circa 2500 foto di buona qualità da allegare alle schede;
- la consegna all'ICCD di 3481 nuove schede RA con immagini allegate, che andranno ad accrescere la banca dati nazionale.

La percentuale dei beni schedati in esposizione nelle singole strutture museali è enormemente aumentata, raggiungendo nella maggioranza dei casi la quasi

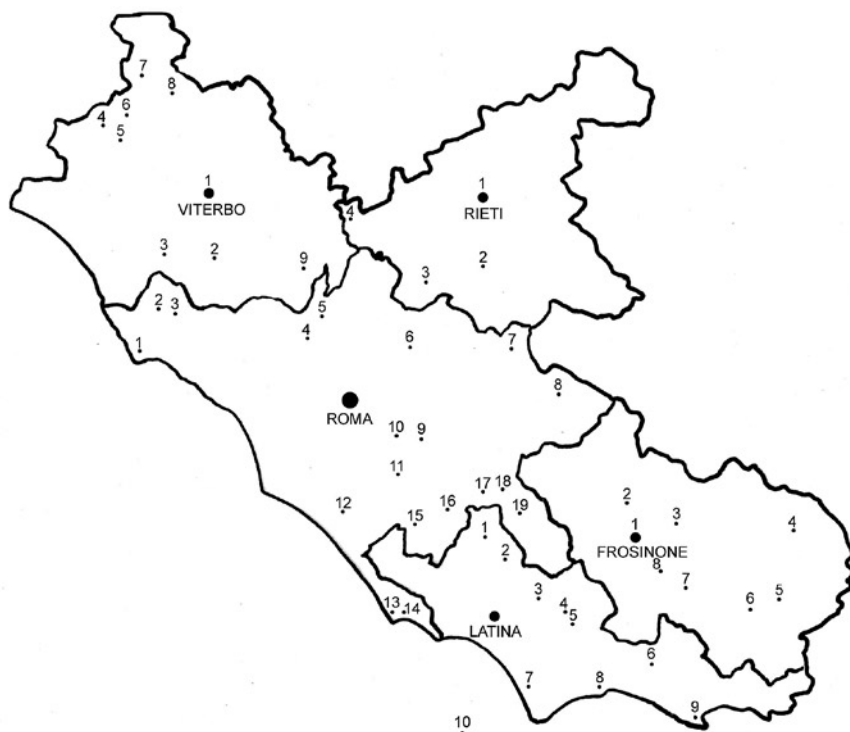


Fig. 2 – I musei archeologici locali del Lazio interessati dall’attività di catalogazione promossa dalla Regione (cfr. nota 2 per la legenda).

totalità o più del 50%. Attualmente le schede consultabili sono quasi 17.000, pertinenti a reperti di 50 istituzioni museali<sup>2</sup> (Fig. 2). Una parte del materiale di archivio è ancora da rivedere e inserire (circa 3500 schede) e migliaia di reperti in esposizione in diverse strutture sono ancora da schedare, considerando anche il fatto che alcuni musei sono in corso di allestimento o di riallestimento.

Schede di archivio inserite	Schede nuove	Totale schede
12.276	4556	16.832

<sup>2</sup> Provincia di Frosinone: 1. Frosinone, 2. Alatri, 3. Casamari, 4. Atina, 5. Montecassino, 6. Aquino, 7. Ceprano, 8. Pofi; Provincia di Latina: 1. Cori, 2. Norma, 3. Sezze, 4. Priverno, 5. Fossanova, 6. Fondi, 7. Sabaudia, 8. Terracina, 9. Gaeta, 10. Ventotene; Provincia di Roma: 1. Santa Marinella, 2. Allumiere, 3. Tolfra, 4. Monterotondo, 5. Campagnano, 6. Sant’Angelo Romano, 7. Riofreddo, 8. Subiaco, 9. Monte Porzio Catone, 10. Frascati, 11. Albano, 12. Pomezia, 13. Anzio, 14. Nettuno, 15. Lanuvio, 16. Velletri, 17. Artena, 18. Colleferro, 19. Segni; Provincia di Viterbo: 1. Viterbo, 2. Barbarano Romano, 3. Monte Romano, 4. Farnese, 5. Ischia di Castro, 6. Valentano, 7. Grotte di Castro, 8. Bolsena, 9. Nepi.

Le linee programmatiche regionali indirizzano alla condivisione dei dati e alla circolazione delle informazioni non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche tra un'ampia fascia di utenza. Gli operatori dei musei locali sono stati incoraggiati nella gestione autonoma delle attività di catalogazione attraverso una prima sperimentazione, con esito positivo, del collegamento di alcune sedi locali nei musei con il server regionale e l'accesso alla banca dati delle schede RA in tempo reale<sup>3</sup>. In seguito, nel 2009, la consultazione della banca dati è stata resa disponibile in Internet attraverso il portale della Regione Lazio <http://www.culturalazio.it/> (Fig. 3). Mediante semplici interrogazioni si possono soddisfare le domande relative a dove sono stati rinvenuti e dove sono conservati i reperti, al numero di esemplari presenti in un singolo museo, alla loro cronologia, a dati di carattere sia tecnico che amministrativo di immediata utilità (dimensioni, materiale e tecnica di esecuzione, etc.), nonché le esigenze di una contestuale visualizzazione dei pezzi (Fig. 4). Informazioni queste che possono rendere più agevole e rapida anche la messa a punto di uno studio specialistico.

All'applicativo – ma non nell'attuale versione on-line – è abbinata una proposta di sistema di localizzazione attraverso Google Maps sia dei musei che dei siti di rinvenimento dei reperti; lo studio di fattibilità è stato concluso, ma la sua realizzazione è ancora da attuare.

I musei civici del Lazio, di fatto, custodiscono e valorizzano un patrimonio per lo più costituito da oggetti e opere di proprietà dello Stato. Nel panorama articolato e complesso delle competenze, delineato dall'attuazione dei processi di delega, non si può prescindere da uno stretto rapporto di collaborazione tra enti, nello specifico tra Stato ed Enti locali – Regioni, Province, Comuni – nel rispetto reciproco dei ruoli. Per ottemperare al ruolo di coordinamento assegnato alle Regioni in materia di integrazione di archivi catalografici presenti sul territorio di competenza, la Regione Lazio si è fatta promotrice nel 2003 della costituzione di un "Osservatorio per la condivisione di banche dati" attraverso un'intesa con l'ICCD, la Direzione Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), le Soprintendenze ai Beni Archeologi del territorio laziale e la Sovrintendenza del Comune di Roma, allo scopo di rendere omogenei modalità e criteri di schedatura, evitare sovrapposizioni nei lavori di catalogazione e proporre liste terminologiche strutturate di reperti archeologici.

Un primo risultato dell'attività dell'Osservatorio è la pubblicazione nel 2008 di una proposta di terminologia strutturata, destinata alla catalogazione e riferita ad una specifica categoria convenzionale di reperti archeologici: gli elementi architettonici e di rivestimento (ARCATA 2008, consultabile anche on-line<sup>4</sup>). Il volume si presenta come una guida che permette di adeguare le

<sup>3</sup> I musei di Frascati e di Collesferro, ad esempio, hanno potuto effettuare consistenti campagne di catalogazione immettendo i dati dalle rispettive sedi.

<sup>4</sup> [http://www.culturalazio.it/site/\\_files/Banca\\_dati\\_Idra/arcata%20144%20Senza%20PB.pdf](http://www.culturalazio.it/site/_files/Banca_dati_Idra/arcata%20144%20Senza%20PB.pdf).

cultura,  
bene comune

REGIONE  
LAZIO

[Home / Argomenti / Banca dati online](#)

[Assessorato](#) | [Argomenti](#) | [Mappe Interattive](#) | [Eventi e News](#) | [Community](#) | [culturalazio tv](#)

Argomenti

- Archeologia
- Archivi Biblioteche Musei
- Attrattori Culturali
- Banche dati online
- Istituti culturali
- Officine culturali
- Cinema e Audiovisivo
- Età Contemporanea
- Iniziativa dal territorio
- Intercultura
- Medioevo ed età moderna
- Musica
- Programmi e progetti culturali
- Strade e Itinerari
- Teatro e Danza

Cartografia Storica

- Banca Dati IDRA
- Fototeca
- Archivi del '900
- Polo RAIS di SEN
- Sistema Informativo Territoriale (SIT)

## Banca Dati IDRA

La Banca Dati IDRA (Informatizzazione Dati Reperti Archeologici) raccoglie e organizza i dati delle schede dei reperti archeologici conservati nei musei civici ed ecclesiastici del Lazio, ad eccezione di quelli di Roma. E' stata realizzata dall'Ufficio Musei della Regione Lazio, che collabora con gli organismi statali a tutelare i beni culturali custoditi nei musei di propria competenza, catalogandoli e valorizzandoli. Nella Banca Dati IDRA sono confluite sia le migliaia di schede RA (Reperto Archeologico) realizzate a partire dagli anni '90, che sono depositate negli archivi regionali, sia le nuove schede compilate dal 2000 direttamente in formato digitale. Le schede in banca dati al momento della pubblicazione in rete (aprile 2008) sono più di 17.000 e si riferiscono a più di 40 istituzioni museali delle province del Lazio. Sono catalogati reperti con caratteristiche molto diverse: oggetti in pietra, in ceramica, in metallo, in vetro, appartenenti a diverse categorie (ornamenti, utensili, elementi architettonici e materiale da costruzione, statue e rilievi e così via) che coprono un arco cronologico dalla Preistoria all'epoca Medioevale e Rinascimentale; reperti funerari antichi, cioè ossa di animali provenienti da siti archeologici, che vanno studiate in stretto collegamento con gli altri reperti del contesto. Le schede presentano un diverso livello di completezza e di aggiornamento: ad esempio, quelle di recente compilazione risultano più corrette ed aggiornate rispetto a quelle di archivio trasferite in banca dati con procedimento automatico. Interventi sistematici di revisione a livello di gestione centrale vengono effettuati per normalizzare ed aggiornare i vocabolari e le liste terminologiche, eliminare i doppi, identificare e correggere errori di compilazione. Sarà cura dei direttori e dei responsabili scientifici delle collezioni museali effettuare ulteriori controlli e aggiornamenti. Alla quasi totalità delle schede sono allegati le relative immagini, disponibili a bassa risoluzione e quindi non utilizzabili per pubblicazioni scientifiche. In molti casi, si tratta di fotografie in bianco e nero, realizzate nell'ultimo decennio del secolo scorso, di qualità non buona ma sufficiente, ai fini della tutela, al riconoscimento dell'oggetto schedato. Per le immagini meno leggibili è prevista - ed è in parte già in corso - la progressiva sostituzione con fotografie in formato digitale di migliore qualità. Le attività di schedatura stanno interessando innanzitutto i materiali che si trovano in esposizione nei singoli musei e che sono in genere quelli più significativi ed interessanti dal punto di vista storico-archeologico, ma ci sono anche molte schede che riguardano oggetti conservati nei magazzini. La catalogazione non è finalizzata ad uno studio approfondito del bene in esame, ma all'identificazione e alla conoscenza dell'oggetto per poterlo tutelare. Per la consultazione in Internet, le informazioni contenute nella scheda sono state selezionate, in accordo con gli organismi statali che esercitano la tutela, e si riferiscono ad alcune voci essenziali: la definizione dell'oggetto e la categoria di reperti a cui appartiene, il museo in cui è conservato, il luogo in cui è stato ritrovato, il materiale e la tecnica di fabbricazione, le misure, l'epoca a cui può essere datato, il numero che lo identifica a livello nazionale tra tutti gli altri beni culturali (NCTN), i numeri di inventario e la bibliografia. Qualsiasi richiesta di consultazione di ulteriori dati o di riproduzione di immagini a scopi scientifici andrà rivolta alle direzioni dei musei e agli uffici regionali competenti.

VAI ALLA BANCA DATI

Per saperne di più

Presentazioni del progetto:

- 2004: Dalle schede di carta alle banche dati condivise. Esperienza nella catalogazione integrata dei beni archeologici del Lazio (Giornata di presentazione delle attività dell'Ufficio Musei della Regione Lazio, Roma 15 giugno 2004) [PDF - 800kb]
- 2006: Progetto di valorizzazione del Museo di Colferro (Incontro con la cittadinanza di Colferro sulla catalogazione, Colferro 18 marzo 2006) [PDF - 10Mb]
- 2006: Attività di catalogazione e valorizzazione del patrimonio archeologico dei musei locali del Lazio ("Museo e territorio", giornate di studi, Velletri 17-19 novembre 2006) [PDF - 4,8Mb]
- 2007: La catalogazione nei musei archeologici del Lazio: verso l'integrazione delle banche dati (Presentazione dell'Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Lazio in materia di catalogazione, Roma 19 dicembre 2007) [PDF - 4,5Mb]
- 2009: Verso l'archivio catalografico dei musei del Lazio. Una banca dati condivisa (Festa dei Musei, delle Biblioteche e degli Archivi del Lazio, Roma 20 marzo 2009) [PDF - 1,6Mb].


Pubblicazioni:

- D'Ambrosio I., Drummer A., Pascucci P., Rusca F., Per una catalogazione informatizzata dei reperti archeologici: il software IDRA e le attività promosse dal Servizio Musei della Regione Lazio, in Archeologia e Calcolatori [PDF - 591kb]
- Boldighini F., De Nuccio M., Frandini M.L., Fusca R., Miella M., Pascucci P., Pergola S., Trevisan S., Ungaro U. (a cura di), con la collaborazione di Bartoloni V., Elementi architettonici e di rivestimento, in ARCAT, Archeologia e Catalogazione, 1. Proposte di terminologia per la catalogazione dei reperti archeologici mobili del Lazio, Roma 2007 [PDF - 25Mb]
- Pascucci P., Inventarizzazione e catalogazione come forma di educazione al patrimonio, in Il museo verso una nuova identità. II. Musei e comunità: strategie comunicative e pratiche educative, (Convegno internazionale di studi, Roma 21-23 febbraio 2008), in corso di stampa [PDF - 99kb]

Crediti

Fig. 3 – Portale della Cultura della Regione Lazio, pagina introduttiva della banca dati IDRA.

**IDRA - La banca dati dei reperti archeologici nei musei civici del Lazio**



**IDRA**

- Il progetto
- La consultazione

**RICERCHE**

- Oggetto
- Categoria di oggetto
- Museo
- Rinvenimento
- Inquadramento cronologico ▶
- Materiale
- Numeri identificativi ▶
- Crediti

**Scheda NCTN 00954324**


Oggetto:

Oggetto:	anfora
Categoria di oggetto:	vasellame in ceramica, ceramica etrusco-corinzia,
Museo:	Ischia di Castro, Museo civico "P. e T. Lotti", esposizione,
Luogo di rinvenimento:	Ischia di Castro, Castro, proprietà Sterbini, Tomba 33
Datazione - da:	VI sec. a.C., prima metà
Datazione - a:	
Epoca - da:	
Epoca - a:	
Materiale e tecnica:	argilla, tornio
Misure:	Unità: cm. altezza: 68,5 larghezza: profondità: diametro: lunghezza: spessore: Peso:

**Inventario**

Numero	Inventario di
78340	Soprintendenza Beni Archeologici Etruria Meridionale

**Foto**

N.Foto: 00954324-1		Data: 2006
--------------------	---	------------

**Bibliografia**

Autore	Titolo
Moretti Sgubini A. M.	Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto., 2001, pp. 211-212 n. III.B.3.11

Stampa

Copyright © 2004-2010 - ANDROMEDA s.r.l.

Fig. 4 – IDRA on-line, visualizzazione di una scheda e delle opzioni di ricerca.

sfumate situazioni reali alla logica del computer e alle esigenze delle operazioni di ricerca (Fig. 5). La catalogazione istituzionale, preliminare a qualsiasi studio approfondito, è infatti finalizzata ad individuare, quantificare e tutelare e dovrebbe pertanto presentarsi come un'operazione agevole, con risultati immediatamente fruibili.

Nel frattempo, nel dicembre del 2007, veniva firmato uno specifico protocollo di intesa tra il MiBAC e la Regione Lazio in materia di catalogazione. Il documento prevede la definizione di metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello regionale e di integrazione in rete delle rispettive banche dati. In questa cornice, la Regione Lazio, con la costituzione di un Sistema Informativo Integrato relativo ai Beni Culturali ed Ambientali, intende promuovere un'attività di raccordo tra le diverse banche dati dei beni culturali sul territorio regionale.

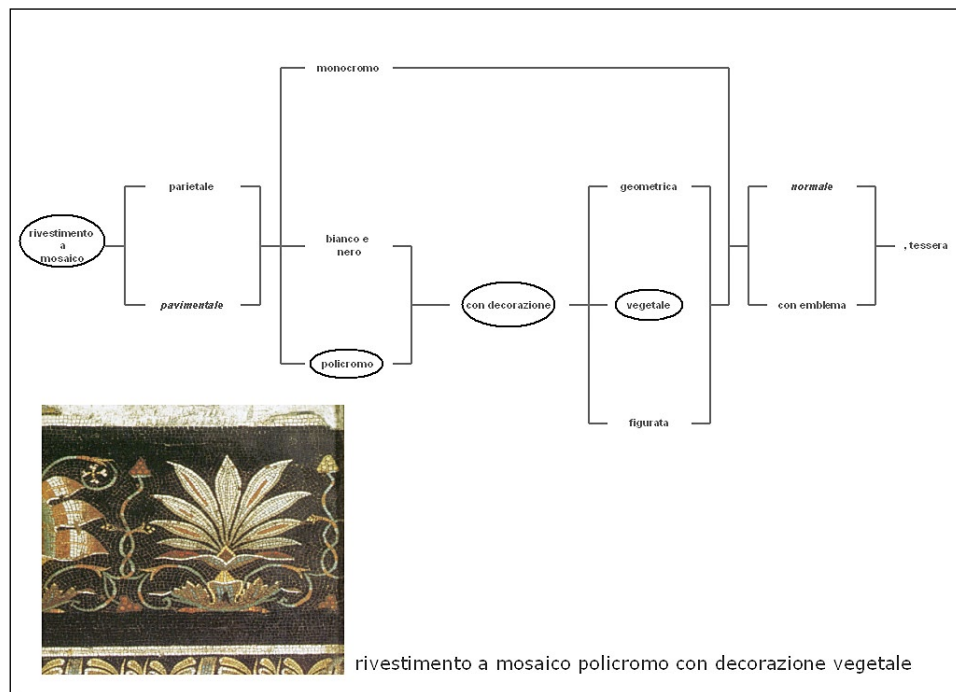


Fig. 5 – Esempio di terminologia strutturata per la definizione di un mosaico (da ARCATA 2008).

I tempi e le circostanze sono pertanto maturi per avviare in collaborazione con il MiBAC un progetto più articolato, che la tecnologia informatica può permettere di realizzare. Le vicende della storia delle ricerche archeologiche del Lazio, il ruolo accentratore degli organi statali e dei grandi musei di Roma e i diversificati processi di costituzione dei musei stessi nella capitale e nelle province hanno contribuito alla frammentazione del patrimonio archeologico. Ad esempio, reperti rinvenuti in uno stesso sito si trovano in più di un museo sia di Roma che del territorio regionale, sia in esposizione che nei magazzini, e possono essere stati schedati in banche dati differenti gestite da enti diversi. L'omogeneità nei criteri di schedatura e la possibilità di consultare in modo integrato banche dati diverse potranno contribuire quindi anche alla ricostruzione “virtuale” dei contesti smembrati<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Nell'ultimo Accordo di Programma Quadro tra MiBAC e Regione Lazio (Quarto Accordo Integrativo all'Accordo di Programma Quadro in materia di Beni e Attività Culturali APQ1, scheda 01 degli interventi programmatici, punto 4), sottoscritto in data 30 novembre 2007, è previsto un finanziamento destinato appunto alla realizzazione di un prototipo per la consultazione integrata di banche dati di reperti archeologici della Regione Lazio e delle Soprintendenze archeologiche statali e comunale.



## 2. LA LISTA TERMINOLOGICA DELLA “DEFINIZIONE DELL’OGGETTO”

Il lavoro sulla lista terminologica relativa alla voce “Definizione dell’oggetto” è stato una delle priorità tra gli interventi condotti sulla banca dati, nella convinzione che il controllo e la sistematizzazione dei vocabolari siano sempre uno strumento fondamentale per formalizzare sia l’attività di archiviazione dei dati che la loro gestione da parte dell’utente.

Fin dall’inizio si è scelto, pertanto, di affiancare alle indicazioni fornite per questa voce dalla normativa nazionale una serie di norme integrative ad uso dei catalogatori, continuamente aggiornate alla luce dei risultati prodotti sia dall’attività dell’Osservatorio regionale, sia dall’ordinaria manutenzione condotta al livello di amministrazione del sistema. In questi ultimi anni, poi, il lavoro di sistematizzazione terminologica di definizione e classificazione dei reperti, portato avanti dall’ICCD<sup>6</sup>, è stato per tutti noi spunto per un proficuo confronto e soprattutto per ulteriori riflessioni sul tema. Il campione di schede a nostra disposizione, se confrontato con quello nazionale, è certamente più limitato numericamente e circoscritto dal punto di vista geografico, considerando che si tratta quasi esclusivamente di reperti attestati nel territorio laziale. Tuttavia, la varietà degli oggetti schedati, tale anche per quel che riguarda l’orizzonte cronologico di riferimento, ci ha consentito di intervenire su un campione sufficientemente ampio di definizioni, che hanno prodotto una base lessicale di più di 500 termini.

I risultati a cui siamo giunti non possono che essere aperti: al riscontro degli utenti della banca dati, soprattutto dei catalogatori che utilizzeranno la lista terminologica e le norme integrative come guida nell’attività di inserimento dati; al confronto con le indicazioni che potranno venire dall’ICCD come da tutti gli studiosi ed esperti che hanno partecipato o che vorranno far parte in futuro delle attività dell’Osservatorio regionale.

Più che la pubblicazione della terminologia in sé, riteniamo utile mettere a fuoco alcune delle problematiche individuate, nella speranza che possano essere argomento di discussione e accrescimento comune.

### *2.1 Rapporto tra definizione e stato di conservazione*

Tra le prime indicazioni delle norme integrative per la voce OGTD (D’AMBROSIO *et al.* 2003, 26-27) è il ricorso ad una definizione del reperto comprensiva, per quanto possibile, anche di specifiche funzionali, morfologiche o tipologiche, soprattutto se ricorrenti e codificate nella letteratura archeologica, in modo da fornire immediatamente un primo inquadramento del pezzo schedato. Accanto a ciò, la necessità di considerare sempre il pezzo

<sup>6</sup> I risultati di questo lavoro, coordinato da Maria Letizia Mancinelli, sono ora editi in *Scheda RA - Reperti Archeologici. Base di lavoro per il Thesaurus per la compilazione del campo OGTD - definizione dell’oggetto*, 2009 (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/223/vocabolari/>).

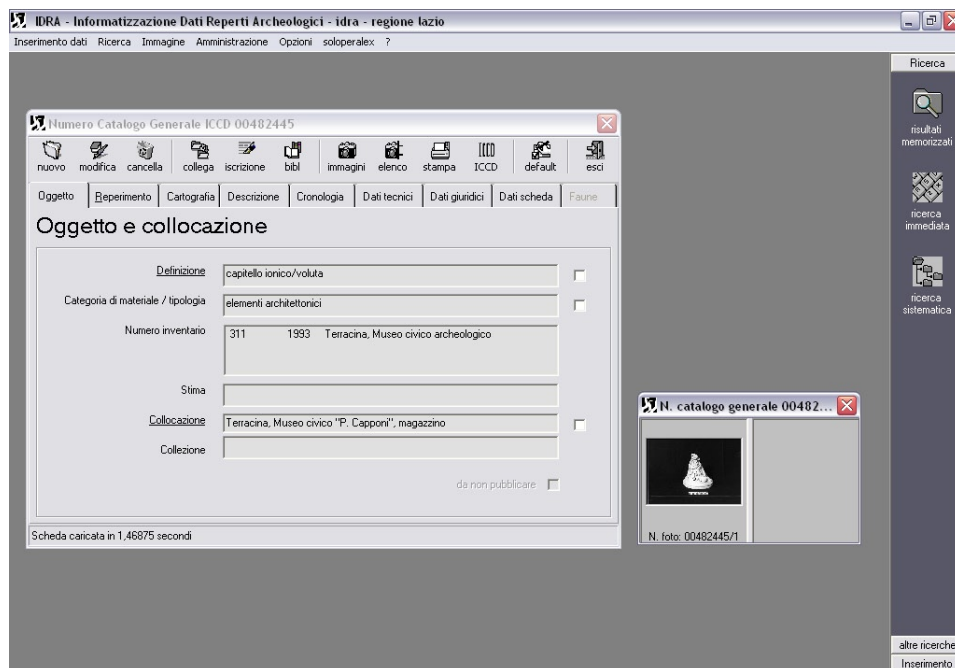


Fig. 6 – Scheda di un frammento di capitello ionico.

nella sua interezza e quindi di definire non il singolo frammento, ma l’oggetto a cui esso appartiene: a termini ancora previsti nella normativa nazionale del 1992 (“ansa”, “puntale”, etc.) sono da ritenere preferenziali definizioni in cui l’elemento partitivo compaia solo dopo l’indicazione dell’oggetto nella sua integrità (e dunque: “coppa/ansa”, “anfora/puntale”, “capitello ionico/voluta”, etc.) (Fig. 6) anche nel caso in cui non sia possibile identificare l’oggetto (per i reperti ceramici, ad esempio: “vaso, vaso di forma aperta, vaso di forma chiusa/ansa”)<sup>7</sup>. Una bonifica in tal senso è stata dettata sia dalla necessità di sistematizzazione del vocabolario, in modo da renderlo più duttile e pratico nell’archiviazione e soprattutto nella gestione dei beni catalogati, ma anche dal riscontro di una frequente confusione, nel materiale di archivio via via digitalizzato, nell’indicazione dello stato di conservazione, a volte riferito al frammento schedato, altre all’oggetto nella sua interezza.

Argomento di particolare riflessione sono stati poi i pezzi di fabbricazione complessa, quelli cioè composti da più oggetti finiti, a volte anche di materiali diversi, assemblati tra loro (Figg. 7-8): come definire un pezzo di cui si conservino non tutti i componenti, ma solo uno di essi? Così, ad esempio, il coperchio

<sup>7</sup> Così adesso anche nella proposta di thesaurus pubblicata dall’ICCD.

di un sarcofago: funzionalmente non può certo dirsi completo senza la cassa che doveva coprire, tuttavia esso è comunque di per sé un oggetto finito; non può, concettualmente, essere paragonato alla parete o all'ansa di un vaso. Si ritiene opportuno che tale distinzione venga marcata anche nella sintassi della stringa di definizione del reperto; pertanto, per convenzione, dopo l'oggetto nella sua interezza deve essere indicato il suo elemento componente, separato da una virgola: "sarcofago, coperchio"; "spada, pomello" etc.<sup>8</sup>. In questo caso, lo stato di conservazione del reperto si riferirà all'oggetto che si sta schedando, quello posto dopo la virgola; ad esso si riferiranno anche gli eventuali termini presenti dopo il segno "/" ("sarcofago, coperchio/frammento").

## *2.2 Oggetti di ornamento*

Un discorso a parte meritano gli oggetti che costituiscono ornamento personale o di vestiario: collane, orecchini, bracciali, cinture, soprattutto quando composti da più elementi. In questi casi, in fase di bonifica, abbiamo potuto verificare che la varietà di soluzioni catalografiche adottate rispondeva alla difficoltà di interpretazione e quindi di definizione dei reperti, tanto più evidente in quei casi in cui le modalità di reperimento non consentivano una ricostruzione certa del contesto.

Ad esempio, nel caso di collane composte da vaghi di grandezza, forma e materia diverse (Fig. 9) in banca dati sono state create, rispettivamente: una scheda per ogni elemento componente; una scheda per il reperto "collana", nella cui descrizione è stata riportata la composizione con riferimento a numero, forma, materia e spesso anche dimensione dei singoli componenti; una scheda unica per elementi simili per forma/materia (spesso del tutto incorrettamente definiti al plurale: vaghi, pendenti, etc.). Eppure, nella normativa del 1992 le indicazioni sono chiare: bisogna utilizzare in questi casi il campo appositamente previsto per indicare la posizione dell'oggetto componente nella gerarchia del complesso. Ma quali indicazioni dare al catalogatore, soprattutto se non esperto, quando si trovi a che fare con oggetti provenienti da contesti di rinvenimento non integralmente conservati se non addirittura di reperimento fortuito o del tutto sconosciuto? Nella recente proposta di thesaurus, poi, non sono previsti al momento termini come "pendente", "vago" "grano" se non come partitivi dei più generici "collana", "bracciale", "orecchino", "finito equino". Ma, per quanto appena detto, l'attribuzione certa ad uno di questi oggetti è possibile solo se i vari elementi si conservano ancora nella loro connessione originaria o quantomeno, ad esempio, in un contesto funerario, in una posizione che possa far capire la loro collocazione rispetto al corpo del defunto.

<sup>8</sup> Cfr. ARCATA 2008, 13 anche per ulteriori esempi e, limitatamente agli elementi architettonici e di rivestimento, per le relative eccezioni.



Fig. 7 – Esempi di reperti composti da più oggetti finiti e funzionalmente complementari: sarcofago e coperchio (museo di Viterbo).



Fig. 8 – Esempi di reperti composti da più oggetti finiti e funzionalmente complementari: vaso biconico usato come urna cineraria e coperchio (museo di Allumiere).

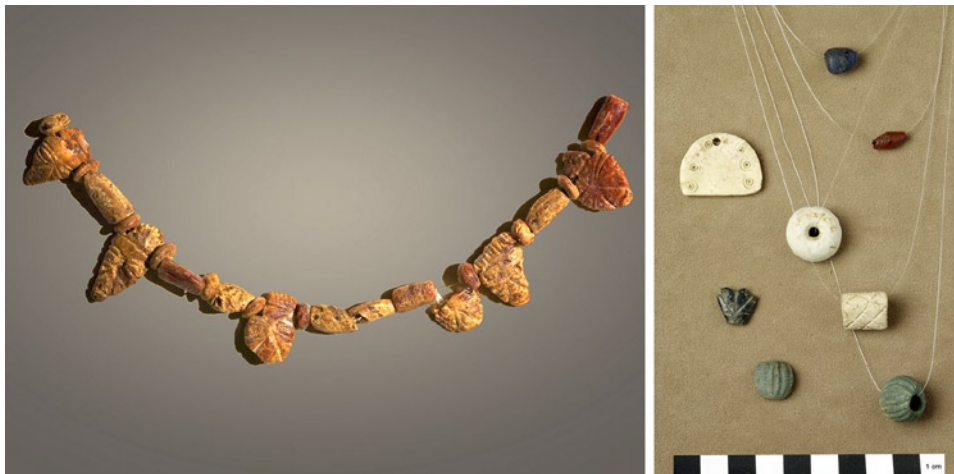


Fig. 9 – Esempio di collana (museo di Fara in Sabina) e di vaghi ed elementi, diversi per forma e materia, non riconducibili ad un unico oggetto di ornamento (museo di Castro dei Volsci).



Fig. 10 – Coppia di orecchini (museo di Castro dei Volsci).

Per gli orecchini (Fig. 10), a volte sono state create due schede diverse, a volte una scheda unica, intendendo i due pezzi come coppia funzionale. Nella fase attuale dell'intervento di bonifica, ci siamo limitati ad uniformare la definizione di questi reperti, eliminando i termini al plurale e attribuendo a



Fig. 11 – Elementi metallici appartenenti a cintura (museo di Castro dei Volsci).

“collana” o “bracciale” i singoli elementi o i raggruppamenti di elementi che lo schedatore aveva ipotizzato appartenere ad un simile oggetto.

Restano infine oggetti come borchie, tubuli, spiruline, grani in vari materiali e forme che spesso numerosi costituivano l'ornamento di tessuti per vesti o di acconciature, per i quali si sono presentati in fase di schedatura gli stessi problemi che per le collane o i bracciali. Al momento in IDRA non sono stati sottoposti a bonifica, ma stiamo riflettendo sulla possibilità di introdurre nella lista terminologica un termine generico come “ornamento” con le eventuali specifiche (“di vesti”, “di acconciatura”, etc.) che possa consentire, in caso di aggregazione certa dei vari elementi, il loro raggruppamento sotto un unico lemma, in un'unica scheda.

Per le cinture (Fig. 11) – cui, recependo le ultime indicazioni della terminologia dell'ICCD, sono stati assimilati i cinturoni – in fase di bonifica sono stati adottati gli stessi criteri degli oggetti composti da più elementi e dunque l'elemento che si sta schedando viene separato mediante una virgola dall'elemento completo a cui si riferisce: “cintura, affibbiaglio”, “cintura, placca”, “cintura, gancio”, etc.

### 2.3 *Uso del diminutivo*

Si è stabilito di non ricorrere all'uso di diminutivi, il cui impiego si è rivelato spesso del tutto arbitrario, demandando alla sola registrazione delle misure o all'eventuale impiego del termine “miniaturistico” l'indicazione delle dimensio-



Fig. 12 – Esempio di statua (museo di Pomezia) e di statuetta (museo di Norma).

ni dell'oggetto. Fanno eccezione termini – al momento, di fatto, pochi – per i quali l'uso del diminutivo si considera giustificato dalla forma e dalla funzione dell'oggetto stesso. Pertanto, nella lista terminologica sono presenti ad esempio “catenella”, che è altro da catena; “statuetta” accanto a “statua” (Fig. 12), scelta quest'ultima condivisa anche dal thesaurus ICCD. Al contrario, si è ritenuto non preferenziale il lemma “colonnina” sostituito da “colonna”, pertinente a colonne scolpite in un unico pezzo con la base e il capitello, come appunto quelle di piccole dimensioni di epoca medievale (ARCATA 2008, 36).

#### 2.4 *Uso della parola “tipo” nella definizione*

Alcune definizioni, entrate ormai nel comune lessico archeologico, includono con il ricorso alla parola “tipo” – che nulla ha a che vedere con tipologia, scientificamente intesa – indicazioni relative ad aree di rinvenimento, ambiti di produzione, officine, artisti/artefici; ad esempio: “fibula tipo Certosa”, “lucerna





Fig. 13 – Esempio di testa di tipo votivo (museo di Albano Laziale).

tipo Firmalampen”, “fibula di tipo Aucissa”, “piattello di (tipo) Genucilia”. E, nel caso di “lastra di tipo Campana”, anche nomi di collezionisti moderni.

Nessun conforto circa la correttezza o meno di tale definizione viene dalla recente proposta dell’ICCD: non è chiaro, infatti, se la scarsa occorrenza di tali definizioni nel thesaurus pubblicato dall’Istituto sia il risultato di una reale rarità di attestazioni o non piuttosto, considerata anche l’ampiezza del campione analizzato, di una non uniformità di scelte catalografiche alla fonte (cioè nelle diverse banche dati/schedature confluite nel SIGEC e nel “Progetto Lotto”) che sono sfuggite poi all’opera di bonifica e normalizzazione, che ha invece interessato altre e più frequenti definizioni del genere.

In attesa di un più approfondito confronto, nella lista terminologica di IDRA si sceglie per convenzione di mantenere come lemma solo il termine di riferimento generico e di indicare nel campo “Descrizione” (DESO) il “tipo” a cui il reperto sia riconducibile. Ciò anche per garantire, con l’adozione di un termine univoco, uniformità e sistematicità alle informazioni sino ad oggi archiviate, laddove è risultato evidente che, per uno stesso tipo di reperto, si è optato ora per una delle definizioni in questione, ora per un termine di riferimento più generico.

Al contrario la parola “tipo” viene mantenuta per definizioni come “statuetta di tipo votivo”, “testa di tipo votivo” (Fig. 13), per sottolineare che, in caso di assenza o incertezza di dati circa il contesto di reperimento del reperto, non se ne può affermare con certezza il carattere votivo e culturale.



## *2.5 Industria litica*

Numerose e articolate sono, nella lista terminologica di IDRA, le attestazioni relative a reperti di industria litica. Nessuna bonifica del vocabolario è stata ancora effettuata per questi reperti; al momento sono state compiute solo alcune scelte di carattere convenzionale, in attesa che un'analisi accurata su tutto il materiale archiviato, condotta nell'ambito dei lavori dell'Osservatorio regionale, possa produrre una terminologia strutturata. Ad esempio, per le definizioni relative a strumenti multipli, quelli cioè in cui due o più strumenti litici indipendenti siano presenti su uno stesso supporto, si adotta il segno "-" per separare nella definizione uno strumento dall'altro: "bulino - grattatoio"; "denticolato - punteruolo atipico"; "intaccatura - raschiatoio - denticolato"<sup>9</sup>; per i manufatti ambigui l'incertezza dell'identificazione viene, al momento, espressa ricorrendo all'uso di "e/o": "chopper e/o nucleo".

## *2.6 Reimpieghi*

Indecisione e quindi conseguente adozione di soluzioni non omogenee abbiamo riscontrato anche nella catalogazione dei reperti che utilizzano materiale di reimpiego. Ad esempio, per la schedatura di un mosaico che utilizza frammenti più antichi si è segnalato il reimpiego di quest'ultimi; viceversa, sono state schedate le singole lastre romane, riutilizzate per una pavimentazione più tarda o anche è stato schedato come "fusto di colonna, rocchio" un elemento di colonna rilavorato – anche se non finito – come capitello in epoca post antica.

## *2.7 Oggetti non identificabili*

In tutti quei casi di dubbia identificazione, non sono consentite definizioni generiche come "elemento..." seguito da specifiche morfologiche, funzionali o materiche. Per tutti questi reperti il termine da utilizzare deve essere "oggetto non identificato"; si potrà quindi proporre nel campo "Osservazioni" l'eventuale ipotesi interpretativa. Unica eccezione in tal senso è costituita attualmente in IDRA dagli "elementi lapidei", decorati, modanati o iscritti, che fanno parte dell'omonima categoria di materiale (ARCATA 2008).

## *2.8 Categorie di materiale*

Concludiamo con un'ultima annotazione relativa alla categoria di materiale. Il continuo lavoro di bonifica e normalizzazione portato avanti per la terminologia della definizione dell'oggetto non poteva non comportare anche una riflessione circa le categorie in cui inquadrare i reperti. E, di fatto, una prima base sufficientemente esaustiva è stata a suo tempo proposta sia nelle norme

<sup>9</sup> Al contrario, tutti quegli oggetti che comparivano nella banca dati come "ciotola-coperchio", "ara-ossuario" o anche "architrave-fregio" dovranno essere indicati senza il segno "-".

integrative che nel volume di ARCATA. Si tratta di una distinzione in categorie che risponde sia a criteri di classificazione reperibili nella letteratura scientifica che a considerazioni di tipo funzionale, che tengono conto tanto delle esigenze di archiviazione e ricerca quanto delle specializzazioni ormai consolidate negli studi archeologici. In questo modo è stato possibile superare molte difficoltà, prospettate anche dai catalogatori stessi nel corso della loro attività di inserimento dati, circa l'ambiguità di collocazione di alcune classi di reperti.

Così, ad esempio, si è stabilito per convenzione di far rientrare nella categoria "Industria litica" e non in "Armi" tutti gli oggetti preistorici in pietra scheggiata, anche nel caso in cui siano stati usati come armi; in "Elementi architettonici" tutte quelle parti della decorazione architettonica per le quali la funzione sopravanza il valore plastico-scultoreo; in "Scultura e plastica" le lastre scolpite con scene figurate o raffigurazione di oggetti che non facciano parte di ordini architettonici o che siano di incerta pertinenza; in "Elementi lapidei" tutti quei pezzi di funzioni non chiare e di collocazione non definibile che si ritiene di non poter attribuire a nessuna delle due precedenti categorie (ARCATA 2008, 11-12).

Si è già iniziato ad estendere gli stessi criteri ad altre categorie di materiale: sotto "Utensili", ad esempio, sono da ricondurre reperti come i "coltelli" e le "asce", per i quali la funzione d'uso è da ritenersi prevalente su altre funzioni. E sicuramente il prosieguo dell'attività di catalogazione così come di quella del gruppo di lavoro che fa capo all'Osservatorio imporrà una riflessione e delle decisioni in tal senso anche per altri reperti e categorie di materiale, affinché la gestione delle informazioni possa raggiungere requisiti di chiarezza e semplicità che soddisfino le esigenze sia di una utenza non esperta che degli specialisti del settore.

ILARIA D'AMBROSIO  
Andromeda  
Archeologia e Informatica srl  
PAOLA PASCUCCI  
Regione Lazio  
Area Servizi Culturali

## BIBLIOGRAFIA

- ARCATA 2008 = BOLDRIGHINI F., DE NUCCIO M., FRANDINA M.L., FUSCO R., MILELLA M., PASCUCCI P., PERGOLA S., TREVISAN S., UNGARO U. (eds.), con la collaborazione di V. BARTOLONI, *Elementi architettonici e di rivestimento, ARCATA, Archeologia e Catalogazione, 1. Proposte di terminologia per la catalogazione dei reperti archeologici mobili del Lazio*, Roma.
- D'AMBROSIO I., DRUMMER A., PASCUCCI P., RUSCA F. 2003, *Per una catalogazione informatizzata dei reperti archeologici: il software IDRA e le attività promosse dal Servizio Musei della Regione Lazio*, «Archeologia e Calcolatori», 14, 33-71.

D'AMBROSIO I., PASCUCCI P. 2009, *I musei archeologici del territorio dei Colli Albani e dei Monti Lepini: tra autonomie locali e valorizzazione del patrimonio comune*, in L. DRAGO TROCCOLI (ed.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 559-580.

PASCUCCI P. c.s., *Inventariazione e catalogazione come forma di educazione al patrimonio*, in *Il museo verso una nuova identità. II. Musei e comunità: strategie comunicative e pratiche educative. Convegno Internazionale di studi (Roma 2008)*, in corso di stampa.

## ABSTRACT

In 1999 the Museum Service of the Lazio Region, together with the firm Andromeda, set up a database for the archaeological finds in the municipal museums in the region. The project, called IDRA, was created for the purpose of locating and quantifying the archaeological material in each museum. Designed as a client/server system with an SQL engine, IDRA software combines the philosophy of relational databases with object-oriented structures, where the information is organized hierarchically.

At this time the database consists of around 17,000 files – provided with digital images and referring to 50 different museums – that are now available on the Culture Portal of the Lazio Region ([http://www.culturalazio.it/site/it-IT/Argomenti/Banche\\_dati\\_online/](http://www.culturalazio.it/site/it-IT/Argomenti/Banche_dati_online/)). A tentative model used to locate both museums and finding sites through Google Maps has also been made. On the basis of specific agreements with the Ministry of Culture and the Municipality of Rome a project was initiated for a shared consultation of databases pertinent to different authorities as well as for a common investigation about structured terminology lists. To this aim we have conducted a standardization of terminology related to the entry “Object Definition”, and developed a list of about 500 terms. In the present article we have focused on some of the issues that emerged during our work in order to submit them to public discussion. We deal, for instance, with how to define the state of preservation of the object in relation to its definition; whether and how to use diminutives; how to structure the categories of material so as to define the finds for optimal searching; and how to file objects reused at a later period.

